

LETTERATURA ITALIANA

a cura di Paola Italia

GIAN CARLO FERRETTI, *Storia di un editor. Niccolò Gallo*, Milano, Il Saggiatore - Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori 2015, pp. 160, € 16,00.

L'homme de lettres (sia questi un critico letterario, uno scrittore, un professore) che partecipa direttamente all'attività editoriale, e in particolare alla costruzione del catalogo – dall'interno, se direttore letterario o redattore, dall'esterno, se direttore di collana, consulente autorevole, lettore dei testi proposti per la pubblicazione – può essere definito «letterato editore» (ALBERTO CADIOLI, *Le diverse pagine. Il testo letterario tra scrittore, editore, lettore*, Milano, il Saggiatore 2012, p. 68).

Quella introdotta da Cadioli è una «categoria critico-letteraria» che risulta utile a inquadrare il ruolo svolto da scrittori, critici e poeti che, ricoprendo gli incarichi professionali più diversi, si sono mossi, e ancor oggi si muovono, dietro le quinte dell'industria libraria. La categoria risulta valida soprattutto in un secolo, il Novecento, interessato da profondi mutamenti, non solo culturali, ma anche economici, che hanno trasformato l'editoria in un settore industriale a tutti gli effetti, con cui gli intellettuali si sono confrontati con atteggiamenti via via differenti, che spaziano dall'adesione entusiastica all'aperta avversione. Tra coloro che, a vario titolo e con le più diverse mansioni, hanno preso parte attiva nello sviluppo di programmi e progetti editoriali, vi sono alcuni dei maggiori autori del secolo: da Leonardo Sciascia a Italo Calvino, da Elio Vittorini a Cesare Pavese. Figure affermate in primo luogo come scrittori, ma che nella realizzazione dei «libri degli altri» hanno impegnato molte delle loro energie intellettuali, proponendo al pubblico una propria idea programmatica e progettuale di letteratura. Agli autori più conosciuti si affiancano personaggi meno noti, coloro che potremmo definire, facendo eco al titolo di un recente lavoro critico a cura di Gian Carlo Ferretti, «protagonisti nell'ombra» (*Protagonisti nell'ombra*, Milano, Unicopli 2012). Allo stesso studioso, tra i maggiori esperti dell'editoria italiana del Novecento e dei suoi protagonisti, e alla Fondazione Mondadori, da tempo impegnata nella promozione di convegni e indagini sui temi legati alla cultura del libro, dobbiamo anche il saggio *Storia di un editor. Niccolò Gallo*. Il volume rappresenta un interessante tentativo di superare l'immagine vulgata del critico impegnato e del funzionario fidato cui molto spesso è associato il nome di Gallo, per indagare, insieme all'irripetibile contributo che ha saputo dare a un trentennio di letteratura italiana, la persona autentica, il carattere schivo e contraddittorio. La sua è in effetti una presenza silenziosa e costante, riservata e per questo «fantasma-

tica», «incarnazione della discrezione e dell'educazione» (SALVATORE FERLITA, *Le passioni di Niccolò Gallo scopritore di best seller*, «la Repubblica», 22 febbraio 2008), caratteristiche tanto rare da renderlo stigmatissimo da amici e colleghi e, quasi a far da contrappasso, da condannarlo a una generale dimenticanza. Il volume di Ferretti nasce quindi, oltre che allo scopo di illuminare le zone d'ombra della carriera di Gallo, anche con l'intento di documentare il «fondo esistenziale oscuro e inaccessibile» (p. 11) sotteso alle sue scelte umane e professionali. Un compito che lo studioso porta a termine attraverso la consultazione, oltre che degli scritti già pubblicati e dell'esigua bibliografia critica disponibile (che pure ha avuto a partire dagli anni Duemila un significativo sviluppo), di carte d'archivio in parte inedite: schede, pareri di lettura, lettere private e carteggi professionali. I materiali recuperati sono stati organizzati in una specifica appendice: *Lecture editoriali inedite. Appendice documentaria* (pp. 117-127), che rappresenta una fonte primaria di assoluto interesse per meglio comprendere il profilo del critico.

Critico è, infatti, il termine che più si confà a Niccolò Gallo, in particolar modo agli esordi della carriera, segnati da un percorso piuttosto tipico, che per molti versi lo avvicina a quello di altri intellettuali coevi. Nato a Roma nel 1912, durante la guerra partecipa con convinzione al movimento antifascista, militando tra le file di Giustizia e Libertà, circostanza che pone le basi per la sua futura adesione al Partito Comunista. L'esperienza della Seconda Guerra Mondiale fa da catalizzatore, sollecitando all'azione molte delle energie intellettuali dell'epoca, rimaste forzatamente sopite negli anni del fascismo. Ne scaturisce un fervore di iniziative e progetti, collane e riviste, case editrici e pubblicazioni, sorti col proposito di rifondare la cultura italiana sull'onda dell'entusiasmo che anima il periodo tra la seconda metà degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta. In questa temperie si inserisce anche Gallo che consegue la laurea in Lettere presso l'Università di Roma nel 1935, discutendo una tesi su Dante. Dopo aver terminato gli studi si avvicina dapprima all'insegnamento, poi alla critica militante. A quest'altezza risalgono, infatti, le collaborazioni con periodici e riviste: «Il Contemporaneo», «Società», «Il Lavoro», «Lettere d'Oggi» accolgono i suoi scritti critici, in cui vengono discussi gli argomenti più vari, che spaziano dalla narrativa alla poesia contemporanea. Sono di primaria importanza, per valutarne la grande sensibilità letteraria, alcuni giudizi su autori dell'epoca, di cui scrive con profonda comprensione e grande lungimiranza. Fenoglio, Saba, Moravia, Cassola, Calvino, Gadda sono solo alcuni degli scrittori che Gallo approfondisce nei saggi critici, raccolti subito dopo la precoce scomparsa – nel 1971, a soli 59 anni – in un volume postumo curato dagli amici di sempre (NICCOLÒ GALLO, *Scritti letterari*, a cura di Ottavio Cecchi, Cesare Garboli e Gian Carlo Roscioni, Milano, Il Polifilo 1975). Interessante è anche il ruolo svolto come curatore di edizioni, a testimonianza

della vastità dei suoi interessi e della sua profonda cultura: la prefazione e il commento alle *Novelle e rime scelte* del Sacchetti (1942), la curatela del carteggio Aleramo-Campana insieme a Mario Luzi (1958), la realizzazione di un volume di *Opere* di De Sanctis (1961), l'allestimento di un'edizione dei *Canti* di Leopardi con Cesare Garboli rimasta un punto di riferimento per la critica leopardiana (1962). Una serie di progetti attraverso cui Gallo affina gli strumenti metodologici e critici che gli consentiranno di svolgere con scrupolo filologico il suo ruolo di editor. All'editoria libraria si era avvicinato – non casualmente date le sue inclinazioni – attraverso la collaborazione con una piccola e raffinata casa editrice, la pisana Nistri-Lischi, per cui, tra il 1955 e il 1956, dirige la collana di narrativa il «Castelletto». Una collaborazione che si rivela, tuttavia, deludente: poche le vendite, scarso il potere attrattivo su cui il piccolo editore può contare rispetto alle grandi case. Ne sono la riprova le trattative fallite con scrittori quali Pasolini, Fenoglio, Tobino, una serie di insuccessi che condannano la collana al fallimento, destinandola alla chiusura. L'esperienza ha comunque rilievo, poiché indicativa delle modalità attraverso cui si esplica la partecipazione di Gallo all'apparato editoriale: «la sua collocazione e il suo comportamento nell'industria sembrano incarnare fin dall'inizio un modello tradizionale di consulente editoriale, con una dimensione preindustriale, artigianale e privata del suo lavoro» (p. 22). Una forma dunque che potremmo definire di opposizione alle logiche di produzione in serie, che sempre più domineranno negli anni successivi il mercato del libro. La resistenza di Gallo è, più in generale, indicativa di una crisi profonda originata dall'incapacità di riconoscersi in una realtà che muta con sorprendente rapidità. E proprio di crisi «ideologico-politica» (p. 23) parla Ferretti, imputandole l'allontanamento dalla critica militante e ravvisando: «una oggettiva tendenziale convergenza, tra le delusioni ideali e politiche di Gallo per il fallimento degli ideali post resistenziali di rinnovamento non soltanto letterario e culturale, e una società italiana ritenuta ormai non modificabile e anzi orientata a consolidare il suo sviluppo e il suo assetto in forme più agguerrite e moderne. Una convergenza che Gallo vive anche come una sua personale sconfitta» (p. 26). La scelta del silenzio, dunque, cela una motivazione più profonda, che travalica i confini della sola letteratura. Gallo è un «letterato che cerca la politica e sa che non gli è possibile praticarla, e un politico che sa di essere troppo letterato per far proprie le armi della politica e adoperarle», una contraddizione irrisolvibile che ha come conseguenza il prospettarsi di una rinuncia definitiva all'impegno (CECCHI, GARBOLI, ROSCIONI, *Avvertenza*, in GALLO, *Scritti letterari*, cit., p. XI). Frutto di questo *impasse* è quindi il progressivo distacco dall'esercizio critico, ma, d'altro canto, l'avvicinamento all'editoria come professione, concretizzatosi a partire dal 1959, a un solo anno di distanza dall'amico poeta Vittorio Sereni, con l'ingresso come direttore delle collane di narrativa italiane in Mondadori. Sarà

infatti responsabile, a partire da quell'anno, di due dei contenitori più prestigiosi della casa: i «Narratori italiani», che accolgono gli scrittori «destinati a rappresentare i valori maggiori della nostra narrativa», e «La medusa degli italiani», «collezione di giovani autori, in un certo senso sperimentale» (Archivio storico Mondadori, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. N. Gallo, bozza di contratto riprodotta da Virna Brigatti nel saggio *Niccolò Gallo: la ricerca di una militanza*, in *Protagonisti nell'ombra*, p. 83, uno tra i più aggiornati contributi monografici sul critico). Il periodo mondadoriano rappresenta uno snodo cruciale della carriera di Gallo, sia grazie ai frutti della sua collaborazione con la casa editrice, sia come testimonianza, attraverso i rapporti di devozione e insieme conflitto, della sua complessa personalità. Per comprendere meglio il significato di queste contraddizioni occorre rapportare le caratteristiche dell'individualità di Gallo a quelle della politica editoriale e commerciale perseguita, sin dalla sua fondazione, da Mondadori, e cercare in questa alcune delle motivazioni di quel conflitto che agita il critico nello svolgimento delle sue funzioni. Ferretti definisce la «fisionomia» mondadoriana quella di una «casa editrice istituzionale», contraddistinta da: «moderatismo, prudenzialismo, moralismo, ecumenismo di indubbia dignità culturale, da un sapiente equilibrio fra novità e tradizione, da una consonanza non subalterna con l'establishment, da una tendenza a escludere gli estremi dell'audace sperimentazione e del notabilato mediocre, e tutto nel quadro di un'apertura europea e mondiale, di una modernizzazione delle strutture produttive e di un adeguamento al mercato internazionale» (*Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi 2004, p. 13). Tali caratteristiche collidono in alcuni casi con l'idea di letteratura perseguita da Gallo, ingenerando tensioni e delusioni. Testimonianza è offerta dalla vicenda emblematica della collana il «Tornasole», nata da un'idea di Gallo e da lui diretta assieme a Sereni tra il 1962 e il 1968. Il progetto si apre nel segno di un deciso sperimentalismo, proponendosi programmaticamente la ricerca di nuovi talenti, narratori e poeti, che rinnovino la politica prudente della casa editrice, in cui da sempre prevale «la logica dello scrittore garantito» (p. 50). In realtà si evince una profonda scissione, una «contraddizione oggettiva, più o meno evidente o sottile, tra il dichiarato sperimentalismo e l'aspirazione antielitaria, tra il “segno esclusivo dei valori letterari” e le ambizioni di mercato» (*ibid.*). Ed effettivamente le scelte dei due responsabili di collana, Gallo e Sereni, rispecchiano le debolezze di Mondadori: scarsa capacità di innovazione e difficoltà nell'attrarre nuovi talenti, che in questo periodo preferiscono per le più svariate ragioni case editrici concorrenti. Tra gli autori pubblicati incontra il successo soltanto Pietro Chiara, esordiente nel 1962 con *Il piatto piange*. Resta disattesa dunque l'istanza profonda di rinnovamento alla base del «Tornasole», si dirà per i limiti strutturali dell'ambiente mondadoriano, ma, con ogni probabilità, anche per

una reticenza dello stesso Gallo all'eccessiva sperimentazione, un'«idiosincrasia» verso i testi «antitradizionali» (p. 55), stridente rispetto alle tendenze contemporaneamente in atto all'interno del panorama letterario italiano, che mirano ad un radicale sovvertimento delle forme canoniche di poesia e romanzo. Massima espressione di questa rivoluzione è il movimento della neoavanguardia, gravitante attorno al nascente Gruppo '63, che proprio nel corso del 1961 dà alle stampe una raccolta dal forte carattere di rottura: *I novissimi. Poesie per gli anni '60*. Per precisare meglio i termini della questione non bisogna dimenticare la predilezione accordata durante l'esercizio della critica militante a una letteratura per cui «quello che conta è *risolvere narrativamente* le questioni, i temi, le riflessioni: la dimensione diegetica, la tenuta della trama, il suo svolgimento, restano elementi imprescindibili su cui valutare la validità di un testo», ma più ancora ha rilievo il suo saper «essere visione del mondo» (BRIGATTI, *Niccolò Gallo: la ricerca di una militanza*, p. 79). Un'idea dunque che si rifà alla tradizione. Ciò emerge, ancor più che attraverso l'esame dei cinquantanove titoli accolti nella collana, dall'analisi dei rifiuti: quello a Guido Morselli, respinto col romanzo *Un dramma borghese* e a Luigi Malerba, con la raccolta di racconti *La scoperta dell'alfabeto*. D'altro canto Gallo apprezza il primo Camilleri, ancora ancorato solidamente alla tradizione romanzesca: il suo *Il corso delle cose* nel 1968 è giudicato positivamente e si avvicina alla pubblicazione, impedita però nel 1971 dalla scomparsa del critico. Le difficoltà cui il «Tornasole» va incontro, anche a seguito della scarsa riconoscibilità e coerenza della sua linea editoriale, ingenerano nel suo ideatore una crisi profonda, che ha come conseguenza un momentaneo allontanamento dal lavoro mondadoriano. Dopo due anni il riavvicinamento può dirsi compiuto, ma Gallo riveste ormai il ruolo di collaboratore e consulente, non più quello di direttore.

Prescindendo dalle motivazioni di attrito, un caso interessante, perché dimostrazione della dedizione e abnegazione di Gallo al proprio lavoro in Mondadori, è rappresentato dalle trattative per la pubblicazione di *Horcynus Orca*. L'opera di maggior rilievo di Stefano D'Arrigo, il romanzo, sperimentale, innovativo, un *unicum* nel panorama letterario dell'epoca, è interessato da una gestazione quasi ventennale, una lavorazione che assorbe completamente il suo autore, che porta finalmente a termine nel 1975 il progetto solo grazie al sostegno, anche economico, ricevuto da Mondadori. A testimonianza del ruolo di supporto e incoraggiamento che Gallo svolge nei confronti dello scrittore restano le lettere scambiate con Sereni e altri collaboratori. A Sergio Polillo, direttore generale del settore editoriale, il 4 agosto 1968 Gallo scrive:

Le condizioni del Nostro sono tuttora quelle che purtroppo sappiamo. Ma conoscendo Stefano da molti anni e avendolo seguito nei periodi più felici del suo lavoro, debbo confessarle che mi sembra indispensabile nel suo

caso tenere conto anche della componente letterario-fantastica, dei doppi e tripli fondi della sua natura eccezionalmente ricca e 'visionaria' (il retroterra della poesia sempre costellato di insidie è una realtà, Lei sa bene, assai poco definibile clinicamente). Voglio dire che crisi e ripiegamenti, angosce e paure hanno accompagnato il cammino del nostro amico perfino negli anni in cui ha più proficuamente lavorato, e pure non gli hanno impedito di compiere la sua straordinaria operazione linguistica, di dare vita a un vero e proprio 'monstrum' espressivo. È vero, d'altra parte, che da più di due anni egli attraversa una fase di doloroso ristagno, che a mio avviso è venuto esasperandosi nella solitudine, nella forzata inerzia, nella limitatezza d'orizzonte e di interessi dell'eremo di Arcinazzo (la lettera è citata a p. 125).

La lunga e sfibrante trattativa per la preparazione di *Horcynus Orca* consente anche una riflessione sulla dimensione più propriamente testuale, di *editing* vero e proprio, del lavoro di Gallo. Se il critico riveste un ruolo essenziale nella ricerca di nuovi autori, nell'intessere e mantenere relazioni con gli scrittori, nella valutazione delle loro opere ai fini della pubblicazione e nella loro promozione, non può essere messa in secondo piano una fase intermedia: quella della lavorazione dei testi attraverso il loro passaggio in redazione, un momento cruciale in cui si stabilisce la veste definitiva di ogni opera. La formazione letteraria di Gallo, il gusto di fine italianista, la sua sensibilità e delicatezza gli consentono di svolgere il compito di lettura e revisione dei dattiloscritti con risultati ottimali, nel rispetto dello scrittore e soprattutto del suo testo. Possiamo quindi affermare che la dimensione filologica è sempre protagonista del suo lavoro, come avverte Brigatti: «Gallo ha la straordinaria capacità di mettere da parte le proprie insofferenze o stanchezze, per aderire al testo e riuscire a cogliere le sfumature dello stile, la struttura dei livelli narrativi, il contenuto morale o civile o affettivo» (BRIGATTI, *Niccolò Gallo: la ricerca di una militanza*, p. 93). La stessa cura e la stessa attenzione si riverberano nei rapporti con Sereni, di cui Gallo è oltre che amico, consigliere, e per il quale svolge un'informale e insieme devota operazione di curatela della durata di un decennio alla raccolta poetica *Gli strumenti umani*, operazione che Ferretti definisce come esemplare «modello di editing a quattro mani», frutto di un «lavoro sottile, laborioso, e mirabilmente maieutico» (p. 112). Una concezione della filologia che trova ulteriore conferma dall'analisi delle letture editoriali esaminate nel saggio (pp. 85-87).

Filologia e critica militante, partecipazione alla macchina editoriale e distacco rispetto alle logiche industriali, adesione e insieme ripulsa, volontà di intervento assommata a difficoltà di integrazione: tutto questo è stato Niccolò Gallo, «un enigma esistenziale e intellettuale» (p. 116) che il volume di Gian Carlo Ferretti non ci presenta già risolto, ma problematizzato più livelli. *Storia di un editor* è, dunque, soprattutto, un punto di partenza, un'occasione

per introdurre agli studiosi e al pubblico un protagonista della nostra letteratura, che le sue qualità di riservatezza e generosa abnegazione al lavoro hanno relegato nell'ombra. La ricchezza dei materiali analizzati, delle questioni discusse, dei temi anche solo sfiorati da Ferretti sembra offrire numerosissimi spunti di indagine ulteriore. Spunti che saranno in futuro utili a risolvere finalmente il mistero che l'animo inquieto e problematico di Gallo, critico e «letterato editore» insieme, ha a lungo celato.

FRANCESCA CIANFROCCA